

TESTO DI PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA DI CARLO BERNARDINI, ROBERTO FALCONIERI E GIULIANO GIULIANI, GALLERIA L'ISOLA, TRENTO, OTTOBRE 2000

L'AMBIGUA LUCE DELL'ARTE

Iddio disse: "Sia la Luce". E la Luce fu.

Vide Iddio che la Luce era buona e separò la Luce dalle tenebre; e nominò la Luce "giorno", e le tenebre "notte"...

Dal Libro della Genesi, "La Creazione".

La luce nell'arte, ma per poter prender forma, sempre e necessariamente a confronto con il proprio opposto..

Nei quadri e nelle installazioni di **Carlo Bernardini**, il buio: condizione necessaria per trasformare magicamente la luce in materia, ma per giocare anche con l'ombra, suo misterioso e fuggevole lato oscuro, oltre il confine delle apparenze. Nei dipinti di **Roberto Falconieri**, l'oscurità che adombra in alcuni punti i colori: come proiezione profonda dell'animo dell'artista che alla luce del reale - "che disturba lo sguardo e fa male agli occhi" - preferisce una luminosità di tipo mentale. Nelle sculture infine, di **Giuliano Giuliani**, il vuoto contrapposto al pieno: ovvero soglia appena percettibile dove avviene l'incontro tra la forza intrinseca della materia e il tocco magico dell'artista. ... Ambigua Luce, dunque, dell'Arte.

Per rendere visibile l'incorporeità della luce e materializzare anche l'ombra, nell'opera di **Carlo Bernardini** il buio è stato indispensabile per la realizzazione del proprio lavoro ma necessario canale per il rapporto con il fruitore.

Sfruttando le potenzialità di tecniche e materiali inusuali, come il fosforo per i quadri - dove i segni appaiono come tracce misteriose - e le fibre ottiche per le installazioni - che ci accolgono in suggestivi spazi virtuali - Bernardini fa del buio un Sovrano che permette alla luce di prendere forma.

Ma se davanti ai quadri - composti da uno strato di fosforo su cui l'artista applica in seguito velature uniformi di bianco su bianco, o su grigio - l'effetto di stupore è dato dal progressivo apparire di forme inattese che si svelano, come fossero in negativo, al diminuire della luce artificiale cui sono sottoposte; è interagendo con le installazioni che si prova realmente il senso di uno spazio virtuale.

Nell'oscurità della stanza, la retina si abitua gradualmente a percepire la misteriosa scultura: un volume realizzato con un sottilissimo filo di fibra ottica la cui forma, immersa nel buio, è una magica linea di luce che si sdoppia e moltiplica in base alla posizione e al punto di vista in cui ci si trova a percorrerla.

Giocando con la luce e con l'ombra **Bernardini** ci porta oltre la soglia dell'apparenza, laddove accanto alla sensazione primaria provata di fronte a un oggetto, coesiste ed è visibile anche la sua zona oscura.

Davanti ai quadri di **Roberto Falconieri** è difficile parlare di luce se non in contrasto con le zone d'ombra che scuriscono spesso ampie parti delle sue composizioni. Per **Falconieri** infatti, la luce non si identifica con il reale ma è piuttosto una luminosità di tipo mentale con cui immortalare sulla tela quel che resta delle immagini colte dal vero dopo la rielaborazione interiore.

Attribuendo alla pittura un potere taumaturgico attraverso cui realizzare desideri profondi, l'artista prende le distanze dallo studio della realtà per inoltrarsi nel misterioso regno dei simboli.

Come oniriche tracce di immagini mnemoniche, i suoi paesaggi sono sempre irreali e la luce, di conseguenza, non ha nulla di naturale. Lontana dall'essere un elemento rassicurante è qualcosa che incute timore, che mette a disagio e trasmette angoscia. Nei suoi scenari urbani in cui aleggia un atmosfera di tipo apocalittico, la luce colpisce per quel suo essere come malata: o troppo luminosa, dunque accecante fino a corrodere i colori; o quasi spenta, fredda e inanimata. Non una luce catartica dunque, ma proiezione sulla tela di un suo lato oscuro. E laddove per **Falconieri**, le zone chiare dei propri quadri simbolizzano - così come il bianco assoluto - quello stato in cui ci si sente allo scoperto ed esposti; è nelle parti più buie - in cui il nero risalta con forza - che l'artista riflette la propria calma interiore.

L'assenza di vita umana ritorna come una costante nel lavoro di **Falconieri**. E se nella penombra che filtra appena dalle finestre socchiuse del palazzo di cui ha immortalato i balconi, egli svela la dimensione riflessiva e interiore della sua pittura; è forse con la piccola tela intitolata "La Luce" - un interruttore la cui ombra si riflette sulla parete - che ci porta a riflettere sul valore simbolico del suo opposto: il buio, come tana rifugio protezione..

Levando materia e creando una nuova alternanza di vuoti e di pieni, lo scultore reinventa nuovi percorsi di luce e di ombra. Ma mentre la luce scorre sui pieni, l'ombra si insinua nei vuoti, e anche per la scultura allora, ambigua è la luce dell'arte perché laddove il pieno è il residuo di ciò che resta dell'originaria compattezza del blocco, il vuoto è invece in esso, impronta del gesto artistico.

Se per **Carlo Bernardini** e **Roberto Falconieri** è appropriato parlare di un uso ambiguo della luce, perché per entrambi gli artisti quest'ultima risulta dal suo contrapporsi all'oscurità ed è frutto di un artificio; nel caso di **Giuliano Giuliani** l'ambiguità risiede piuttosto nella difficoltà di individuare, per la scultura, la soglia in cui avviene l'incontro tra l'ombra e la luce propria del materiale, con quella, pur sempre naturale, che l'artista estrapola con abilità manipolando l'originaria pienezza volumetrica del blocco.

Giuliano Giuliani scolpisce su blocchi di travertino in cui inserisce materiali diversi come il gesso, i pigmenti, finanche alle stoffe. Alleggerendo con questi interventi la durezza e porosità di una pietra come il travertino - estratta dalla terra e satura di forza vitale - **Giuliani** ricava nuove forme in cui l'alternarsi dei chiari e degli scuri è un gioco di ombre e di luci che assumono gradi diversi di intensità a secondo del materiale su cui scorrono e da cui vengono catturate.

Sulla durezza di un grezzo masso di travertino, "L'Onda" ad esempio, è luminosa forma in gesso che scorre e si insinua con delicato movimento. Ma se il travertino accoglie e protegge la sacra e profonda espirazione del mare, è dal flutto marino, (l'onda di gesso), che la luce si riverbera sulla terra (il blocco di travertino), restituendo all'arcaica materia una nuova vitalità.

Elisabetta Giovagnoni